

Buongiorno a tutti. 100 anni fa, il 1 marzo 1921, nasceva a San Daniele del Friuli Achille Ardigò. L'Associazione Achille Ardigò e la Scuola di Welfare del Comune di Bologna, che porta il suo nome, vogliono qui ricordare il contributo che il grande sociologo bolognese ha dato al futuro della nostra città e all'innovazione sociale del paese.

Ne parleranno durante i nostri lavori Valentina Orioli, vicesindaco del Comune di Bologna, Anna Maria Bertazzoni, Ivo Colozzi, Pierluigi Castagnetti, Vincenzo Cesareo, Roberto Cipriani, Pierpaolo Donati e Carlo Salucci.

Come già sapete, nel pomeriggio, con inizio alle ore 14, la giornata di studio continuerà su un tema caro ad Ardigò: *I servizi sociali a Bologna. Da un'esperienza storica al Welfare di Comunità*. Ringrazio tutti i relatori che hanno accettato il nostro invito, i discenti del Corso Magistrale che ci stanno seguendo, gli amici che si sono aggiunti in collegamento.

I relatori che mi seguiranno avranno certamente occasione di raccontare il ruolo svolto da Achille Ardigò come studioso dei fenomeni sociali, insegnante, mentore, politico, ancor prima credente; in gioventù partigiano e sempre uomo d'azione.

Io lo voglio ricordare innanzitutto come 'teorico di una società in divenire', come scopritore di quel 'futuro-presente' che, a ben guardare, è già tra di noi. E quindi uomo di prassi, di progetto si direbbe oggi, cosciente ma anche irrispettoso di quegli equilibri del potere e della politica che rendono opaca la vita sociale e che fanno ristagnare il cambiamento.

Quando, nel non lontano 2018, abbiamo dato vita alla "Scuola Achille Ardigò sul welfare solidale e di comunità e sui diritti dei cittadini" non avremmo mai immaginato un mondo ravvicinato sconvolto dalla pandemia. Una Bologna deserta in un sabato mattina soleggiato di fine febbraio.

Eppure, già nel corso del primo anno di studi - tra il 2018 e il 2019 - ci soffermammo, in coerenza con l'analisi ardigoiana, su alcune fragilità della condizione sociale urbana, su alcuni limiti dell'organizzazione assistenziale che ben presto sarebbero diventati varchi d'ingresso del Covid19, punti di lacerazione del sistema assistenziale.

Il riferimento era e resta alla condizione di salute e sicurezza delle persone fragili, al sistema improprio di istituzionalizzazione dell'anziano; all'impoverimento delle famiglie già a basso reddito, spesso giovani e con figli, ma con lavori non istituzionalmente tutelati o stabili; al percorso di formazione scolastica e di inclusione sociale dei ragazzi.

La rivisitazione della crisi del sistema sanitario al tempo del COVID porta a riscoprire la critica ardigoiana alla dimensione spaziale e temporale dei servizi del welfare. A quell'osservazione, condivisa tra Achille Ardigò e Michel Foucault, su una burocrazia 'che ha assunto il governo dei tempi, dei modi e dei luoghi della cura'. Luoghi del paziente *'impropriamente sottratti al suo ambiente vitale'*.

Nei documenti programmatici istitutivi della Scuola Achille Ardigò, approvati dal Consiglio Comunale della città nel 2018, si sottolineava, inoltre, l'importanza di un'evoluzione *socio-tecnica* dei sistemi di Welfare.

C'è un'asimmetria al tempo di Internet e del web tra un mondo vitale della gente che sia appropriata, anche sotto la spinta di un mercato globale, di nuove e semplificate modalità di comunicazione e un sistema della pubblica amministrazione che per oltre vent'anni ha opposto una sorda resistenza ad abbandonare le forme, a volte perfino anacronistiche, della comunicazione burocratica. E anche questa constatazione ardigoiana ha assunto grande attualità al tempo del COVID.

Un anno di coronavirus e di lockdown ha lacerato questi gangli deboli del sistema assistenziale; ha posto in drammatica evidenza la necessità di un profondo ripensamento dei paradigmi, dei modelli teorici di riferimento per il futuro del welfare e per la trasformazione digitale del paese.

Assume straordinaria attualità l'intuizione ardigoiana rivolta a un Welfare di Comunità, inteso come ri-progettazione di sistema assistenziale con la partecipazione diretta dei cittadini e delle forme semplici di aggregazione della comunità.

Il coronavirus ci ha improvvisamente fatto toccare, con la drammaticità degli eventi, quanto sia impossibile - e per certi versi assurdo - pensare di poter curare una persona senza prendersi carico della comunità. E questa esperienza è stata vissuta e pagata con la vita da migliaia, se non da centinaia di migliaia, di persone nel corso del 2020 e tutt'ora.

La nuova politica della comunità economica europea tendente, attraverso il Next Generation Fund ed altri strumenti, a colmare la grave lacuna dell'assenza di un pilastro europeo del Welfare - come ci ha ricordato Enrico Letta nella lezione magistrale del 5 febbraio - ha aperto scenari completamente nuovi per i sistemi di Protezione Sociale nazionali e locali.

La crisi del welfare state, che ha una durata ormai ventennale, ha prodotto narrazioni - spesso acriticamente accettate - che oggi appaiano quanto meno discutibili.

Voglio soltanto ricordare che dopo i lustri di narrazioni sull'austerità declinate attraverso interventi di razionalizzazione e accentramento delle cure sanitarie (ma anche di compressione del Welfare assistenziale dei Comuni), oggi la politica europea e nazionale mettono all'ordine del giorno la capacità di spendere rapidamente una quantità enorme di risorse per potenziare il sistema di Welfare, sia sotto l'aspetto sanitario che socio economico; ma anche per abbattere il tasso di burocrazia della PA con la profonda trasformazione digitale del paese.

Si scopre così che il sistema economico finanziario europeo possiede ingenti risorse; ingenti quantità di risparmio accumulato, in termini di migliaia di miliardi, che possono essere investiti produttivamente e con saggezza economica nel Welfare e nella trasformazione della pubblica amministrazione, producendo ricchezza.

E il Coronavirus ci fa scoprire che senza salute non c'è economia; che le risorse economiche investite nel welfare creano le condizioni irrinunciabili per lo sviluppo economico.

Si afferma - e qui si scorge l'attualità del pensiero di Ardigò - un nuovo senso condiviso delle cose: la vecchia razionalità sistemica, economica, non era affatto razionale e le paure e le speranze della gente, non sono irrazionali ma reali.

Cambia la narrazione, anche quella della politica; e si deve purtroppo constatare non per merito del mondo accademico e scientifico, ma dei fatti, dell'accaduto, della gente. E questa nuova narrazione ha molti punti di assonanza con quella critica ardigoiana alle tesi neo-liberiste che

occupò un arco temporale importante degli studi del maestro. Quella che ritroviamo in “Crisi economica e welfare state: tre interpretazioni e una speranza” - pubblicato sulla rivista ‘La ricerca sociale’ già nel lontano 1976 - e poi in “Crisi della governabilità e i mondi vitali”, uscito nelle edizioni Cappelli nel 1980.

La preoccupazione ardigoiana verso evoluzione aziendalistica- economicistica del Welfare europeo - una delle più grandi conquiste dell’umanità indissolubilmente legate alla democrazia - non è però unilaterale e una difesa del passato. In “Per una sociologia oltre il post moderno”, recentemente ripubblicato anche con il contributo teorico della nostra Scuola, Ardigò cerca una via di uscita tra un ‘illuminismo socio-sistemico’- che era per lui non solo quello di Luhmann e del pensiero post-parsonsiano, ma anche dei movimenti collettivisti in generale - e quell’“individualismo metodologico’, neo-liberista, che aveva fatto tanti proseliti in economia con la Nuova Scuola di Chicago, gli insegnamenti di Milton Friedman, George Stigler e soprattutto di Friedrich August von Hayek.

Anche in questo caso Ardigò naviga contro corrente, come farà nei tempi successivi, nella critica alle tesi Lib\_Lab e al relativismo del pensiero debole. Ma non è un conservatore.

C’è lui piena consapevolezza che i sistemi di Welfare maturi, e quelli della sanità italiana in particolare, hanno accumulato un alto tasso di autoreferenzialità e di incomunicabilità nel rapporto con i cittadini.

Una consapevolezza che lo porta a chiedersi, agli albori degli anni ‘90, “quanto effettivamente il sistema assistenziale trasferisce, in termini di risorse e servizi ai cittadini e quanto invece trattiene per sé e consuma nel suo funzionamento”. Una domanda che, in un contesto culturale molto diverso si era già posta il sociologo Peter Ludwig Berger.

Per altro, nel pensiero di Achille Ardigò c’è una chiara distinzione tra ciò che è *pubblico* e ciò che è soltanto *statale*, poiché quest’ultimo, a differenza del primo, è portatore non solo degli interessi della gente ma anche d’interessi suoi, di parte. E per lui questa distinzione è anche di profondo valore etico e sociale: distingue le aspirazioni e gli interessi di un mondo valoriale, dalla falsa razionalità del potere burocratico, dagli interessi corporativi, da sistemi di business basati sul relativismo dei valori.

La sua visione del comportamento empatico è profonda, va oltre l’intersoggettività tra individui: si estende alle modalità socio-economiche in cui i vari attori, non necessariamente statali, partecipano alla dimensione economica dello stato assistenziale, ma la risposta più importante è nella riscoperta del ruolo attivo delle comunità. Le comunità esistono, sono tra di noi, nelle più articolate forme; sono il risultato di un’inter-soggettività praticata ogni giorno dalle persone e dalle famiglie. Con forme anche minime ma diffuse, capillari, di auto organizzazione, di auto-aiuto. Quelle che noi intravediamo nelle comunità immigrate e che spesso non riusciamo a distinguere nella nostra dimensione urbana.

Anche nella metropoli i piccoli sono generatori di senso e di conoscenza. Tessuto di naturale solidarietà umana, di quella ‘fratellanza urbana’ di cui parla Papà Francesco.

In una recente ricerca promossa dalla scuola Achille Ardigò assieme al Dipartimento delle Arti dell’Università di Bologna abbiamo potuto fotografare - come i nostri discenti sanno -

un'esplosione solidaristica e utilitaristica di social e micro social nella città di Bologna durante il 2020, l'anno del coronavirus.

Nella prefazione al libro *Reti del Nuovo Welfare, la sfida dell'e-Care*, che ho pubblicato con l'editore Franco Angeli nel 2005, Achille Ardigò scrive:

“Quando le reti del primo tipo, quelle dei Cittadini-Ambiente [della gente, del mondo vitale ndr], sono capaci di penetrare nel contesto sociale vincitore e poi aggredire le reti di organizzazione dei macro-poteri, allora non solo si formeranno miriadi di comunità di rete, ma certe Comunità di Rete più avanzate potranno entrare a modificare anche il meta sistema socio-tecnologico. Ciò fino al punto che i vecchi steccati dell'autoreferenzialità delle reti veicoli di organizzazioni di potere burocratico reggano sempre meno e anche una parte di esse accettino di collegarsi in forma comunicante e progettuale con il mondo dei cittadini..”

In queste parole, scritte a 84 anni, tre anni prima di lasciarci, Ardigò prefigura il mondo che stiamo vivendo; **anticipa una visione del nuovo welfare in rete** come dinamica di comunità comunicanti e non di individui isolati.

Egli colloca queste problematiche – come scrive, nello stesso saggio introduttivo - nell'ambito della “dura transazione dalla società burocratico – industriale ad una società di servizi post-moderna” .

Ma questa nuova società dei servizi può nascere solo – come afferma poco oltre – gettando “sul prossimo futuro una alternativa di comunità di Rete tra individui in ambiente vitale per rompere in positivo le dinamiche autoreferenziali dei sistemi di welfare state”.

Il pensiero di Ardigò si presenta qui come una costante ricerca di un'oggettività, di una nuova razionalità, derivante fondamentalmente da rapporti inter-soggettivi e non da relazioni di potere; e quindi come un pensiero a-burocratico che si proietta a fondamento teorico di quella società in rete descritta a fine millennio in modo magistrale dal sociologo catalano Manuel Castells.

C'è una coerenza tra questa ricerca e l'orizzonte di nuovi approdi sociologici e filosofici che vanno oltre la sociologia 'post-parsonsiana' e ogni forma di relativismo. Ardigò pensa a una 'epistemologia post-post-moderna', assimilabile a una nuova 'filosofia sociale' che vede l'incontro tra il valore dell'intersoggettività e le nuove tecnologie di comunicazione di massa.

La crisi del Welfare State non è pertanto una crisi prevalentemente finanziaria. E' invece il risultato soprattutto di un complesso di **asimmetrie** e tra sistemi organizzati, pubblica amministrazione e mondi vitali delle persone.

Molte di queste asimmetrie sono state esplorate nel lungo cammino di Ardigò studioso, politico, amministratore, innovatore.

Innanzitutto c'è una simmetria di comunicazione tra la gente e il sistema pubblico. Che è perfino una asimmetria tecnologica, come abbiamo ricordato.

C'è poi una asimmetria tra l'evoluzione dei sistemi di Welfare, che è avvenuta attraverso processi di verticalizzazione, a silos, soprattutto nel sistema sanitario; e le esigenze di cura e assistenza e presa in carico dei cittadini e delle comunità.

Ciò fa sì che il diritto alla cura della persona si trasformi in un diritto, non sempre esigibile, a una singola prestazione, nonostante i cittadini siano 'Connected Care', sempre raggiungibili e collegati alla rete.

Non dimentichiamo che Ardigò, comprendendo l'importanza strategica della *presa in carico* della persona nel percorso assistenziale, fu tra gli ideatori e i realizzatori del primo sistema eCare metropolitano per gli anziani soli e fragili.

Anche la sua partecipazione, tra il 2000 e il 2002, all'ideazione del fascicolo sanitario elettronico presso la società Cup2000 - diventata per otto anni anche sede della sua attività di ricerca e di sperimentazione - va in questa direzione.

Ardigò ha pensato al FSE come un aggregatore intelligente di dati di salute del cittadino, il quale può così dividerli con tre soggetti: se stesso e le persone della sua comunità; il medico di famiglia e il medico specialista di ambulatorio o di ospedale.

Ha pensato ad un cittadino che rientra in possesso dei suoi dati (i dati del suo corpo) e che può quindi dividerli in tempo reale con altri, in primis con i medici curanti.

Nelle reti elettroniche di Internet il messaggio si svincola dal medium materiale e da quello umano, diventa virtuale, appartiene a mille mondi possibili. L'informazione virtuale diventa un'ombra che rispecchia quella reale, ma conserva una sua identità.

Si forma così *un'unica realtà virtuale*, come potrebbe essere quella che osserva contemporaneamente un malato, il suo corpo, il suo ambiente, il sistema di welfare che lo assiste: una 'unificazione', che, per altro, Ardigò intravede chiaramente.

L'obiettivo del virtuale è quindi creare *realtà sostitutive*, parallele al reale. Una e più copie dinamiche della realtà, affinché i due livelli, quello reale e virtuale, possano continuamente influenzarsi coesistendo. La razionalità del *design* dell'uno è costantemente messa alla prova dall'organicità dell'altro, alla ricerca di una risoluzione probabilistica del problema.

La rete rafforza l'intersoggettività ambientale. Quando nel lontano 1990 Ardigò partecipa alla ideazione-progettazione del Cup di Bologna, il primo sistema elettronico metropolitano di prenotazione sanitarie in Europa, propone la creazione di *corridoi virtuali* tra tutti gli ospedali e gli ambulatori della provincia di Bologna, che prima venivano fisicamente percorsi dalla gente nel traffico cittadino.

Con il FSE questa dematerializzazione si è allargata ai luoghi fisici della cura.

La condivisione delle informazioni per curare, per prevenire, per assistere: una condivisione tra sistema e ambiente che arriva a contrastare ogni processo di specializzazione, di verticalizzazione, di limitazione della dimensione olistica della persona umana e della comunità degli umani.

Se tutti i medici di famiglia d'Italia avessero potuto comunicare i propri dati sullo stato di salute degli assistiti attraverso il fascicolo sanitario elettronico; se questi dati - come prevede una legge che ormai a sette anni di vita e come pensava Ardigò già nel 2002 - fossero stati raccolti automaticamente e in tempo reale dai Datalake delle regioni e del Ministero della sanità, allora la popolazione anziana in condizioni di fragilità sarebbe stata immediatamente localizzata ed erano possibili misure preventive rispetto al virus.

Purtroppo queste condizioni non c'erano per un'assurda resistenza del sistema burocratico della sanità ma anche e soprattutto per un ritardo culturale della politica.

Soltanto dopo i morti della prima ondata del COVID arrivarono, nel maggio 2020, i provvedimenti urgenti per rendere obbligatoria la messa in rete dei dati dei fascicoli sanitari elettronici di tutti i cittadini. E soltanto nel dicembre 2020, con un provvedimento assunto dal sottosegretario Sandra Zampa, bolognese, è stato richiesto a Cineca - che possiede uno dei più grandi centri di calcolo europeo - la realizzazione di una rete nazionale per la sorveglianza epidemiologica, in grado di poter utilizzare in tempo reale i dati contenuti in tutti i fascicoli sanitari di tutti gli italiani.

L'impegno di Achille Ardigò come docente, studioso, la sua straordinaria capacità d'iniziativa come intellettuale protagonista della vita cittadina, come amministratore pubblico, uomo d'azione, hanno permesso la nascita a Bologna di un eccezionale incubatoio di **idee indirizzate al futuro**; non condizionate dal ristagno dei poteri forti, dagli interessi di corto raggio della politica, dalla mediocrità delle relazioni di potere, da un relativismo privo di valori umani, dalle svariate forme di prudenza opportunistica.

Non è stato facile conservare e tanto più sviluppare questo incubatoio di innovazione nell'ambiente accademico, scientifico e politico-istituzionale. D'altronde tutti sappiamo quanto sia difficile la gestione di un'eredità culturale così importate e di discontinuità.

La Scuola Achille Ardigò ha rappresentato però, sia pure a distanza di dieci anni dalla scomparsa del maestro, un importante veicolo culturale per dare continuità al progetto ardigoiano. E per questo dobbiamo ringraziare l'amministrazione comunale di Bologna che assieme all'Associazione A. Ardigò ha reso possibile l'iniziativa.

I programmi di formazione e le metodologie di ricerca della Scuola hanno fatto tesoro della lezione ardigoiana. Le attività hanno potuto svilupparsi nell'arco di quattro anni, dal 2017 ad oggi. Il triennio della Scuola comunale terminerà nel settembre 2021.

Il primo anno scolastico, organizzato dalla Associazione Achille Ardigò, è stato interamente dedicato ai diritti dei cittadini e alla loro reale esigibilità in un sistema di welfare maturo, in particolare in ambito sanitario e nelle politiche del sostegno abitativo.

Nel triennio 2018-2021 l'accordo è stato esteso, con apposite convenzioni, all'Università di Bologna: al Centro di Ricerca e Formazione sul Settore Pubblico, al Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, al Dipartimento delle Arti e al Dipartimento Giuridico. Ma anche al dipartimento di comunicazione dell'Università di Urbino.

La Scuola ha proceduto, attraverso corsi magistrali, ricerche, laboratori, allo studio dei sistemi di welfare e dei nuovi modelli di riferimento. Un'analisi che è stata poi portata ad un livello *meso*,

nello specifico della realtà sociale bolognese, in momento particolare, quello del Covid-19. Ora il lavoro sta procedendo in due direzioni parallele:

1. nella descrizione di un modello di welfare di Comunità rivolto alla terza età, alle famiglie e ai ragazzi, comprensivo di strumenti di validazione;
2. nella prospezione di un'attività *micro*, decentrata nel territorio e nei circuiti della Rete, che implica, assieme, formazione e ricerca, co-progettazione.

Una Scuola Popolare di quartiere, estendibile ai comuni dell'area metropolitana.

Un lavoro che prospetta un welfare di comunità co-progettato direttamente da una pluralità di attori e dagli stessi cittadini.

La Scuola comunale che si ispira al pensiero e all'opera di Achille Ardigo completerà nel 2021 il suo primo ciclo triennale di attività. Non solo con una rappresentazione di un modello teorico tratto dal lavoro di ricerca e dalle esperienze di laboratorio fatte con discenti e cittadini; e con un sistema di validazione di questo modello. Ma si cercherà anche, nel confronto con l'Amministrazione comunale e l'Università di Bologna, e poi anche con le associazioni del volontariato, di offrire una nuova prospettiva agli studi e all'eredità culturale ardigoiana. Vi ringrazio.